SOMMARIO

Inondazione di vino

Per farsi un'idea della enorme produzione italiana di *vino* nel 1923, basta osservare queste cifre che l'amico Comm. Zattini mi favorisce, e che ci dicono quanta *uva* si raccolse nel passato autunno in confronto coi due anni precedenti:

Raccolta dell'Uva per compartimenti e totale del Regno:

COMPARTIMENTI	1921 — Quintali	1922 — Quintali	1923 — Quintali
Piemonte	7.513.000	7.511.000	**10.329.000**
Liguria	1.457.000	1.196.000	**1.468.000**
Lombardia	3.276.0[illegible]0	3.702.000	**4.545.000**
Veneto	3.544.000	3.776.000	**3.875.000**
Emilia	5.945.000	8.704.000	**11.367.000**
Toscana	5.672.000	5.587.000	**9.018.000**
Marche	2.759.000	3.195.000	**4.211.000**
Umbria	1.382.000	1.422.000	**2.633.000**
Lazio	3.071.000	2.760.000	**6.585.000**
Abruzzi e Molise . . .	1.254.000	2.083.000	**3.676.000**
Campania	4.382.000	5.583.000	**10.455.000**
Puglie	4.890 000	2.648.000	**3.811.000**
Basilicata	388.000	578.000	**893.000**
Calabrie	397.000	801.000	**1.117.000**
Sicilia	3.825.000	4.455.000	**7.148.000**
Sardegna	308.000	406.000	**537.000**
Venezia Tridentina . .	969.000	995 000	**824.000**
» Giulia . . .	902.000	939.000	**1.356.000**
Regno . . .	51.934.000	56.341.000	**83.848.000**

*

Sono cifre impressionanti. L'Italia intera vendemmiò dunque nel 1923 circa **27** milioni di quintali d'uva di *più* che nel 1922, e **32** milioni più che nel 1921!

Dove andremmo a finire se la produzione continuasse a salire? — Oh, lo so bene: i soliti teorici suggeriranno di spiantare le viti nelle pianure... Ben detto. — Ma stiano pur certi che i viticultori del piano non ne faranno niente, anche se il vino scendesse ancora di prezzo. Essi sanno che la produzione dell'uva dipende da tante cause variabili, e che le annate *cattive*, che sono poi buone per il prezzo, vengono dopo le *troppo buone* come fu l'ultima.

Essi sanno di rappresentare la gran valvola di sicurezza con-
tro la carestia del vino; negli anni di scarsa vendemmia gene-
rale, sono loro che vi riparano. E la loro grossa produzione di
uva, atta a diventare, in buone mani, vino buono o discreto, è
la grande risorsa delle annate magre e la più efficace regola-
trice dei prezzi che, senza di essa, salirebbero, in quelle annate,
alle stelle.

Certo è stupefacente leggere che l'Emilia ha prodotto nel 23
oltre 11 milioni di quintali d'uva! oltre 2 milioni e mezzo più
del 1922 e più di 5 milioni di quintali di più che nel 1921!

Ma gli emiliani che hanno le cantine piene, non spianteranno
per questo una vite. Al più non ne pianteranno delle nuove....
almeno nel 1924.

*

L'enorme produzione del 1923 farà anche di nuovo intensifi-
care la campagna anti-vinica degli igienisti di scuola nordica.
In Italia non facciamo abbastanza per contrapporci alla loro
opera, che io apprezzerei altamente se la ritenessi utile agl'ita-
liani. Ma sono convinto che non lo sia.

Basterebbe che gli avversarî del vino avessero la bontà di os-
servare che gl'italiani bevono vino da migliaia d'anni, onde do-
vrebbero esser ridotti il popolo più malandato in salute e in cer-
vello che si potesse imaginare, se fossero veri *tutti* i guaî del
vino. Invece, a guardare la nostra bella gioventù, a ricordarne
le gesta recenti, a considerare come l'Italia cammini e salga
ogni giorno verso una mèta di grandezza, di potenza, di valore,
vien fatto di sorridere delle sperpetue degli astemisti....

— Marmellate d'uva? — Eh sì! Facciamo marmellata, se ci
riesce, degli 83 milioni di quintali d'uva prodotti quest'anno.
E ce ne sarà da riempire vallate. Se ne è anche fatta però, que-
st'anno, della marmellata d'uva. E va in America. Ma sapete a
quale principalissimo scopo? Per questo: nell'intimo famigliare
del paese proibizionista, si stempera la marmellata, si fa fer-
mentare e si beve. *Vino ricostruito....* in barba alla legge.

*

La enorme produzione d'uva del 1923 avrà portato un grande
beneficio allo Stato, col maggior gettito della tassa sul vino. Na-
turalmente, gli agricoltori, che hanno visto i prezzi ridursi del

50 e del 60 %, trovano che la tassa rimasta tal quale è molto indigesta. E ne hanno chiesto invano una riduzione.

Ora io dico: non potrebbe il Governo, ogni anno, fatta rapidamente, come ormai sa fare, la statistica della produzione, fissare una tangente di tassa inversamente proporzionale alla produzione stessa? Esso così potrebbe ugualmente ricavarne un contingente presso a poco fisso, ma non farebbe tanto strillare i produttori che trovano ingiusto di pagare la stessa tassa sul vino quando costa 200 e più lire l'ettolitro, come quando costa meno di 100. Mi parrebbe un provvedimento equo e non difficile. Può sperarsi di vederlo attuato?

TITO POGGI.

Note di stagione

Il pane con frumento nostrano — Premunirsi contro un'invasione fillosserica — Impianto gelsi.

Per quanto la parola degli illustri amici miei, On. Prof. Tito Poggi e Prof. Bellucci, non abbia bisogno, data la loro riconosciuta ed indiscussa autorità, di maggiori e nuove conferme, pure, perchè anche l'opinione di chi vive continuamente a contatto della classe dei contadini sia conosciuta, piacemi riferire un fatto noto ai più.

Fra il pane delle famiglie coloniche che vanno ai grandi molini a cambiare in farina il loro grano senza controllo, e quello di coloro che ai piccoli molini esigono e presenziano la trasformazione in farina del proprio sacco di grano, vi ha questa differenza: che mentre il pane di questi ultimi è, per profumo e per gusto, corrispondente a quello « della dolce memoria » del nostro amatissimo Poggi, l'altro lascia, se non tutto, molto a desiderare.

Ha perciò ragione l'amico Bellucci di dire che « tutta la popolazione che vive in campagna fa ottimo pane senza ricorrere al grano americano ».

***

Anche se una parte del Veneto è ancora, almeno apparentemente, immune dalla fillossera, insistere negli impianti di vitigni europei non innestati su radice americana resistente è proprio solo del padre che non pensa al prossimo domani dei figli.

Non è la cosa più facile di questo mondo adattare i nuovi portainnesti ai differenti terreni e vitigni nostrani; e a tal fine bisognerà ricorrere all'altrui esperienza che, per fortuna nostra, non è oggi rara, date le forti invasioni che circondano i centri ritenuti ancora senza fillossera.

Non mancano anche buone pubblicazioni ed articoli su Riviste agrarie che rischiarano la strada per correre con passo sicuro, senza incertezze e senza dolorose sorprese.

In ogni caso, rivolgersi al titolare della più vicina Cattedra di agricoltura è consiglio che ognuno deve accettare come venisse da un padre affezionato.

***

Leggendo un importante studio dell'illustre e valoroso amico cav. Domenico Masson di Vittorio Veneto, sulla « Distribuzione della bachicoltura in Italia secondo i caratteri fisici delle regioni », apprendo una cosa che, come veneto, mi fa diventare ancor più *campanilista*.

« Il Veneto (così il Masson) coi suoi metodi di economia e di allevamento, con la potatura annuale e parziale dei suoi gelsi e pel grande attaccamento alla bachicoltura, è l'unica regione che ha saputo mantenere la produzione elevata dell'anteguerra, rappresentata allora dal 24 0[0, oggi invece da ben 1[3 circa dell'intera produzione nazionale ».

E quando penso, se la memoria non mi tradisce, che nei territori dell'illustre amico Marchese Marco Doria Lamba, (che onora in quella di Alessandria ed in alcune altre provincie l'aristocrazia italiana col suo grande, immenso affetto all'industria nostra, e del quale vorrei dire e forse dirò, in onta alla certezza di offendere la sua modestia quasi colpevole, tutto il bene che merita) nell'ultima campagna bacologica vennero assegnate ad ogni donna, e per pochi giorni di lavoro, oltre L. 2000, io mi chiedo perchè noi veneti tutti non dobbiamo insistere affinchè tale primato ci sia mantenuto, dandoci modo di compensare così largamente la mano d'opera.

Impiantare gelsi attorno ai cortili, lungo le strade e in ogni altro luogo dovrebbe essere precipuo nostro pensiero, e non solo per l'interesse personale, ma ancor più per quello della Nazione, che dall'industria del baco da seta ritrae uno de' suoi maggiori cespiti d'entrata.

E per i nuovi impianti si scelgano le migliori e più accreditate

varietà di gelsi, e non si faccia economia per lo scasso, che quanto più profondo sarà eseguito rappresenterà tanto maggior utile, e si usino adatti concimi, che può dirsi siano gli stessi che si adoperano per la concimazione delle viti.

E. PETROBELLI.

Il potatore di olivi

La ricerca del potatore costituisce una delle gravi difficoltà per il proprietario di arboreti, ma sopratutto per quello di oliveti; più specialmente, s'intende, nelle plaghe ove l'olivo è mal coltivato.

Per le piante che, come l'olivo, non hanno produzione specializzata a frutto, la difficoltà di trovare potatori esperti è maggiore, giacchè tale mancanza di specializzazione non permette di contenere le operazioni di potatura in quelle rime, direi, quasi obbligate, dalle quali poche volte è necessario ed utile derogare.

Compreso il modo di vegetare di un pero, di un melo, di un pesco, stabilita la forma di allevamento e determinato il sistema di potatura, conosciute le tendenze della varietà ed adattate alla forma di coercizione cui sovente pero, melo e pesco sono sottoposti, ogni agricoltore intelligente è suscettibile di divenire potatore in tempo relativamente breve. Per le piante invece che, a guisa del l'olivo, non hanno produzioni specializzate a frutto, l'intelligenza deve giocare di più. Si può dire qui che la direttiva dell'annata sia affidata, dopo che alle complesse condizioni del clima, all'occhio ed alla mano del potatore, che devono agire con discernimento tutto proprio; dote non indifferente, non sempre ritrovabile in un pratico perchè poco integrata dall'istruzione, e che deve aggiungersi alla conoscenza della specie, della varietà, del sistema, della località.

Il potatore di piante, diremo, a *tagli obbligati*, può potare in una intera sottoregione culturale. Il potatore di piante a produzioni legnose non specializzate, non può varcare utilmente, senza trovarsi di fronte a difficoltà e andare incontro a degli insuccessi, i confini della zona in cui ha formato la sua cultura pratica.

Il potatore di specie a *tagli obbligati* può essere giovane; l'altro non sarà valente che in età matura, perchè la sua cultura tecnica

deve essere necessariamente formata su più lunga pratica e su rinnovellato esperimento.

Noi che ci occupiamo specialmente di olivo, sentiamo come questa pianta sia tra le difficili nei riguardi della potatura. Se non fosse la personale esperienza, ce lo direbbero ancora due fatti:

i potatori di olivo veramente esperti sono pochi;

nessun libro di olivicoltura, mi sia permesso, tratta a *fondo* l'argomento della potatura e ne precisa in modo veramente pratico i capisaldi.

A quest'ultimo riguardo diremo che tutti si mantengono sulle generali, ripetendo quanto si può dire genericamente per la potatura degli alberi da frutto.

D'altro canto, si può far colpa di ciò agli scrittori? E' ancora precisamente conosciuto il comportamento dell'olivo? Chi si è mai dedicato a studiare in una determinata condizione di ambiente la biologia di questa pianta longeva, tranne che (e non sono tutti i riflessi) in relazione alla fioritura ed all'allegamento?

Chi ha ancora affermato, ad esempio, che uno studio simile deve essere ristretto per zone tipiche di coltivazione, disciplinato al massimo per sottoregioni culturali? E se il comportamento biologico di una specie arborea non è ancora rilevato esattamente, si possono dettare norme per la potatura della specie stessa? E possono queste norme essere generali, quando il modo di vegetare varia per aree di coltivazioni?

Si possono, dopo tutto ciò, improvvisare i potatori di olivi? E possono quei pochi che sono maestri nella propria regione, vagare di luogo in luogo impunemente, senza avere interrogato l'ambiente, assimilato e tradotto in valore di direttiva l'esperienza di decenni fatta nello stesso luogo?

*
* *

Abbiamo rilevato costantemente che il saggio potatore di olivi possiede una miniera di osservazioni; egli, non a torto, è ritenuto dai conterranei « un pozzo di sapienza », giacchè per poter essere all'altezza della missione, gli è necessaria una mente educata alla sintesi. Il potatore di peri è un uomo che rispecchia la sua..... matematica; quello di olivi è sempre piacevole, intermezza proverbi al suo discorso sempre interessante, conosce il clima della sua regione come nessun altro, risolve con prestezza e con discernimento problemi non facili per via di ritorni e di ricordi, di comparazioni e di estensioni. E' un uomo che nel suo ambiente sa effettivamente

e, siccome intelligente, è tra i pochi da interrogare ogni qual volta si voglia compiere nella plaga una inchiesta di natura culturale arborea, anzi agricola. Egli addensa nella mente le osservazioni, come l'olivo aggiunge al suo tronco primavere a primavere e, vecchio, tramanda al discepolo la dote di sapienza, lasciando ancor giovane, vigoroso, produttivo l'oggetto della sua passione.

Il potatore di olivi è in condizioni di poter redigere un testamento professionale.

Disgrazia ha voluto che fin'ora ben pochi agricoltori intelligenti abbiano potuto o saputo fissare sulla carta questi testamenti professionali e li abbiano quindi ordinati in maniera da trarre norme culturali per la località. Fino a tanto che ciò non sarà fatto, non avremo per l'olivo quello che, con maggiore facilità dovuta alle ragioni esposte, si è potuto fare pel pesco, pel pero, pel melo.

Ci si consenta di insistere sulla necessità di studiare biologicamente l'olivo per zone tipiche di coltivazioni e di asserire come sia indispensabile al potatore di vivere sul luogo del suo lavoro lungamente per aver agio di formarsi il corredo delle cognizioni indispensabili.

Nel caso dell'olivo, interrogare l'albero è poco; occorre saper prevedere l'annata, mettendola in relazione con la precedente per quello che fu impiegato di forza, residuo di riserve, quantità di acqua avuta a disposizione per la formazione delle produzioni avvenire (gemme), metterla in relazione con la sequela delle annate e con la produzione di almeno un decennio.

Il fatto del *sempre verde* aggrava. Il potatore di piante sempre verdi, a tagli *non obbligati*, deve vivere la vita dell'albero in ogni momento, perchè soltanto così potrà interamente comprenderlo. Egli deve entrare, non solo nello spirito della sua biologia, ma nella cerchia dei suoi bisogni, onde togliergli quanto è necessario, ammanirgli quanto gli abbisogna, chiedergli non più di quanto può dare.

Per alcun altro potatore, come per quello di olivi, può dirsi ch'è « maestro nel suo arboreto e scolaro nell'altrui », che « troverà le annate che si prepara » e che « se vecchio e valoroso, è un ottimo trattato » (1).

*
* *

La deficienza di bravi potatori di olivi (si badi che la biologia di quest'albero si presta ad improvvisazioni) ha sovente consigliato di chiamare potatori di zone a olivicoltura evoluta in zone a colti-

(1) Savastano L. — *Arboricoltura* — Napoli, 1914.

vazione deficiente. Anche mesi or sono leggevo in un giornale agricolo che, non so in quale paese dell'Italia meridionale, vennero chiamati ad insegnare potatori della Lucchesia.

Non sempre l'esperimento è riuscito; e coloro che sono a capo del progresso agricolo dovrebbero provvedere che questi esperimenti si ripetessero soltanto *cum grano salis.*

Non tutti forse comprendono che potare l'ulivo (ammesso pure identico il comportamento della varietà) a Bari e a Firenze è cosa ben diversa. Tra Bari e Gioia Tauro, ad esempio, esistono poi diversità tali nella forma di allevamento che il sistema di potatura deve essere profondamente differente. Ma già tra le zone del Barese esistono differenze nel sistema di potatura; tra la Lucchesia e l'Aretino, tra la Lunigiana e il Mugello, ad esempio, le differenze sono molto sentite.

Quando si pensa che il sistema è dettato, dopo la conoscenza del modo di vegetare in una località, dalle condizioni ambientali, si scorge come il trasporto di sistemi possa risolversi in pericolosissimi azzardi.

Se ogni potatore ha il suo sistema, è facile comprendere come ogni sistema abbia il suo potatore. E se il sistema deve corrispondere sopratutto alle esigenze dell'ambiente in rapporto a quelle della varietà, è indispensabile che ogni località abbia i suoi potatori.

Ove la olivicoltura non è progredita e il sistema di potatura sia da formare, meglio che nulla sarà il trasporto di un potatore da una regione in condizioni di ambiente non molto dissimili. Ma ove il sistema è soltanto da migliorare (e non è sempre facile e sbrigativo far la critica ad un sistema) ivi è indispensabile riplasmare il potatore locale, con le correzioni che scienza e pratica possano aver suggerito.

Il compito della formazione di potatori di olivo non è semplice e non si assolve in breve tempo. Occorre però cominciare, e in molte plaghe d'Italia il cominciamento è stato assennato e fruttuoso. M'auguro, per il bene della olivicoltura italiana, che ogni zona tipica possa avere l'uomo intelligente che, coordinando i testamenti dei potatori di professione, studiando l'ambiente ed i riflessi sulla biologia dell'olivo, tenendo conto di quanto possano suggerigli la pratica e l'esperimentazione, riesca a fissare le direttive della olivicoltura locale, con speciale riguardo alla potatura, operazione principe di ogni coltivazione arborea.

Sarà vera benemerenza incoraggiare tutte le iniziative saggiamente rivolte alla formazione di potatori di olivi. MARIO MARINUCCI.

Due miliardi di mutui di favore per l'agricoltura!

E' questo il confortante annunzio che ci è venuto dal poderoso discorso pronunziato dal Sen. Corbino ministro dell' « Economia nazionale » a Milano, nell'occasione del centenario di quella floridissima « Cassa di risparmio ».

E' stata una buona strenna di capodanno di cui gli agricoltori debbono essere grati a Lui come al di Lui valoroso collaboratore, Prof. Serpieri.

Ma giova spiegare subito che non si tratta di due miliardi a carico del bilancio dello Stato! Sarebbe una cifra assurda date le sue condizioni attuali, e che nessun agricoltore davvero vorrebbe pretendere (1).

I due miliardi di mutui verranno via via facilitati nel lasso di un decennio dal Ministero col suo intervento nel pagamento degli interessi dei mutui stessi.

E più precisamente il Ministero dell' « Economia nazionale » stanzia nel suo bilancio per dieci anni quattro milioni in più con cui concorre in ragione del 2 per 0|0 nell'interesse dei mutui, ch'è quanto dire ch'esso stanzia un contributo di quattro milioni all'anno per la cifra di *200 milioni* annui destinati all'agricoltura, cioè *2 miliardi entro un decennio.*

E' un meccanismo questo che ha risposto abbastanza bene nel finanziamento di altre leggi agrarie e che, mentre non aggrava il bilancio dello Stato che di cifre sopportabili, giova indubbiamente agli interessi dell'agricoltura (2).

*
* *

Chi come noi sì fuori che dentro la Camera non si stancò mai di peròrare un adeguato incremento del bilancio dell'agricoltura che abbiamo visto crescere ad once mentre i pesi su di essa sono

---

(1) No, certo; ma non sarebbero troppi per *bonificare*, *irrigare* e *colonizzare* tutto quanto vi è ancora in Italia di bonificabile, di irrigabile, di colonizzabile; come giustamente osserva lo stesso C. Mancini più sotto. T. P.

(2) Sì, purchè per la concessione dei mutui non occorrano tante cerimonie da fare scappare la pazienza ai santi. T. P.

cresciuti a tonnellate, non può che rallegrarsi nel vedere che si comincia ad uscire da quel periodo nel quale prevaleva il programma che per l'agricoltura bastasse « spendere idee » senza pensare che accanto alle buone idee occorrono i mezzi per attuarle.

Non già che i duecento milioni annui così progettati siano tutto quello di cui l'agricoltura ha bisogno.

Se si guarda alle grandi opere di bonifica, di trasformazioni agrarie, a quelle di rimboschimenti, d'irrigazioni, di strade e di abitazioni rurali ecc., di cui tanta parte d'Italia ancor difetta, com'è risultato dalle inchieste agrarie sepolte negli Archivi ministeriali, i 200 milioni potrebbero apparire ancor poca cosa ed i due miliardi decennali dovrebbero essere almeno quintuplicati!

Ma noi agricoltori non siamo gente scontenta, nè soverchiamente esigente (1). Lo abbiamo dimostrato in tante occasioni. Fra il nulla ed il poco siamo ben felici (2) che finalmente si cominci a ricordarsi di noi, e che siasi cominciato a comprendere essere il capitale a buon mercato il lievito di ogni progresso agrario (3).

***

Senonchè due riflessioni ci suggerisce questa opportuna provvidenza statale.

La prima riguarda il modo col quale dovranno essere distribuite le sovvenzioni ed i mutui.

Diciamo questo perchè, essendo moltissimi e largamente diffusi i bisogni, non ci parrebbe opportuno frazionare troppo e quasi polverizzare la disponibilità in troppe imprese di svariato genere.

Meglio forse concentrare gli aiuti in quelle più utili e più urgenti, perchè, non solo l'agricoltura, ma il Paese ne risenta sollecito beneficio.

Per ciò che riguarda poi le erogazioni, siamo più che sicuri — data l'alta intelligenza pratica che ispira l'Ufficio di bonificamento e colonizzazione — che non si ricadrà giammai in nessuno di quegli errori che furono deplorati in altri tempi nell'applicazione della legge sull'Agro romano, per la quale qualche volta si largheggiò in

(1) Oh, no davvero!!! — T. P.
(2) Felici..... per modo di dire. — T. P.
(3) Ma fosse *a buon mercato*, caro amico Mancini! — T. P.

mutui per opere non strettamente necessarie, ed in qualche caso anche di lusso, se non pure estranee agli interessi agrari!

***

L'altra modesta osservazione nostra riflette infine la necessità assoluta di accoppiare al *capitale* il *sapere*, che debbono essere indivisibili.

Trattandosi infine di denaro pubblico, cioè dei contribuenti, noi non vorremmo che venisse affidato a mani inesperte.

Noi crederemmo opportuno che proprio in questa occasione si sancisse il principio che per usufruire di questi benefici statali la direzione dell'impresa o dell'azienda debba essere affidata a chi ha titoli di studio necessari e sufficienti a provare la sua competenza.

E ciò anche per valorizzare i titoli stessi e l'opera di chi li possiede.

Del resto noi abbiamo ferma fiducia che a tutto ciò provvederà egregiamente, in uno ai suoi cooperatori, chi oggi sapientemente presiede l'antico dicastero dell'agricoltura che, per quanto non ne porti più il nome, dimostra tuttavia di essere profondamente compenetrato dell'importanza che l'agricoltura ha come platea del ricostruendo edificio nazionale. CAMILLO MANCINI.

Il tempo di concimazione del grano

Mi trovo nella regione più nordica d'Italia, sottoposta alle basse temperature ed ai rigori dell'inverno, e come modesto coltivatore di grano mi sento in dovere di dissentire in parte su quanto afferma l'egregio Dott. Battistelli nel suo articolo apparso a pag. 526 del *Coltivatore* 1923 (1).

Io ritengo che una pianta di frumento perchè possa compiere regolarmente il suo ciclo di sviluppo e dare il prodotto migliore per qualità e quantità, debba avere a sua disposizione tutti i principi nutritivi di cui ha bisogno in ogni sua fase di sviluppo. Inoltre

(1) Il lettore avrà veduto che ebbi io pure a dissentire. T. P.

giudico che se per la pianta vi è un periodo critico in cui dev'essere aiutata e sollecitata a svilupparsi, sia appunto quello che intercorre fra l'epoca della germinazione ed il sopraggiungere dei freddi invernali. In questo periodo in cui la compagine strutturale della pianta è delicatissima, mentre sono frequenti i salti di temperatura, il contadino ha tutto il tornaconto che la pianta cresca nel minor tempo possibile e si prepari per una proficua difesa contro i rigori iemali.

Ora è naturale che se la pianta troverà a sua disposizione dei principi nutritivi nella quantità richiesta e nella forma più adatta per un sollecito accrescimento, essa avrà vinto una prima battaglia di non scarsa importanza contro le avversità climateriche.

Appunto per questo motivo è opportuno che nel terreno si trovi una certa caloria prima della semina del grano, e per questo molti pratici adoperano per la concimazione autunnale del grano del solfato ammonico mescolato con nitrato di soda. Questo nitrato deve servire a dare alla pianta l'azoto richiesto nel suo primo sviluppo e darlo in una forma direttamente e facilmente assimilabile. L'azoto ammoniacale sarà invece utilizzato nella primavera, dopo aver subìto delle trasformazioni.

Da noi perciò la presenza di materiali fertilizzanti nella prima fase vegetativa *è indicatissima* e necessaria per ottenere un abbondante raccolto in grano. La concimazione primaverile invece ha solo un valore complementare, cioè serve per integrare la concimazione compiuta in autunno.

Naturalmente ritengo che il Dott. Battistelli, quando parla di concimazione in copertura, intenda alludere alla concimazione azotata a base possibilmente di nitrati, perchè, in caso contrario, concorderei ancor meno con quanto egli afferma. Nello scorso anno ho compiuto delle prove di concimazione in copertura con perfosfato, calciocianamide e solfato potassico in un terreno di medio impasto e povero. I risultati che ho ottenuti non sono stati neppure soddisfacenti, sebbene la prova fosse stata compiuta con diverse varietà di grano (1).

Riguardo alla selezione meccanica, pur riconoscendola come fattore complementare nel miglioramento della coltura granaria, non credo però che si debba considerare d'importanza fondamentale. Si è verificato che le cariossidi grosse seminate in terreni poco fertili

(1) Io ho sempre detto infatti che perfosfato e sali potassici *debbonsi* somministrare prima della semina e bene interrati. T. P.

hanno dato piante più deboli e meno produttive di quelle ottenute da cariossidi di grossezza normale, ben formate e dense. Che la pianta poi possa trovare nel seme tutti i principi nutritivi che le sono necessari nel primo periodo di sviluppo per porsi « in vantaggiose condizioni di accrescimento e di vita contro i temibili rigori invernali » mi sembra impossibile e quasi inverosimile (1). Trovo perciò molto azzardata la proposta che l'agricoltore si possa ritenere dispensato dal concimare prima o all'atto della semina le sue piante di frumento « totalmente od in parte ».

Più discutibile ancora è il presupposto che lo sviluppo iniziale delle radici sia contrastato da una concimazione autunnale. Anche in questo devo esprimere le mie riserve perchè da esperienze personali, per me più attendibili di quelle americane, mi è risultato che, sia al principio (1 dicembre) che alla fine della stagione fredda (1 marzo), sia alla mietitura, lo sviluppo dell'apparato radicale era maggiore e più profondo nelle piante delle parcelle non concimate. Io però ho ottenuto questi risultati in un terreno povero e di medio impasto ed in un terreno umido e sciolto.

Le osservazioni fatte dal Dott. Battistelli prese nel loro complesso non mi convincono ad adottare il sistema di concimazione in copertura del grano perchè, almeno nelle condizioni ambientali in cui opero, l'esperienza personale m'insegna ed i consigli dei miei egregi Professori mi ricordano che, se voglio ottenere delle abbondanti produzioni in granella, devo concimare il grano in autunno completando eventualmente la concimazione in primavera con appropriate aggiunte di nitrati (2).

L. ZANOTTI.

(1) Tutta la questione qui sta nell'intendersi sulla durata del *primo periodo*.
T. P.

(2) E veramente è così. — T. P.

La scelta dei riproduttori suini

Quella di ereditare tanto i pregi che i difetti posseduti dai genitori, non è una legge che riguarda soltanto determinati animali. Tutti ne vanno soggetti, e tutti risentono in qualche modo l'influenza di questa trasmissione allo stato potenziale, che si palesa più o meno intensa a seconda delle condizioni d'ambiente.

Così, per esempio: se noi accoppiamo una scrofa con un verro, entrambi pregevoli, avremo dei prodotti egualmente buoni, purchè durante il periodo del loro accrescimento siano alimentati a dovere, con mangimi appropriati per qualità e quantità.

Nella pratica, l'accurata scelta dei riproduttori assume quindi la massima importanza. Essa dev'essere fatta mantenendosi il più possibile vicini ai seguenti caratteri:

Testa di piccolo volume, corta ma larga, con profilo concavo, a meno che non si tratti di animali rustici che debbano vivere allo

Fig. 6.

stato brado e procurarsi l'alimento grufolando il terreno; per questi la sporgenza all'indietro del cranio, il muso lungo e diritto sono caratteri vantaggiosi.

Collo corto, ma ben fornito di parti molli.

Tronco lungo, largo con torace profondo e non appiattito lateralmente.

Ventre cilindrico.

Groppa ampia, lunga e non spiovente.

Spalle larghe, lunghe, ben fornite di muscoli, al pari delle coscie,

che dovranno pure spaccarsi alla massima distanza possibile dall'apertura anale.

Natiche ben discese verso la punta dei garretti.

Arti raccorciati, ma robusti, con appiombi regolari e pastoie poco inclinate e piuttosto corte.

Circa il colore del mantello, a parità di condizioni, si dovrà scegliere quello preferito dal mercato, tenendo presente che le setole siano resistenti, ma rade e fini, perchè questo è un dato assai importante per ritenere che l'animale possiede una buona attitudine all'ingrassamento. Le setole fitte e grossolane debbono invece richiedersi nei maiali rustici che preferiscono vivere allo stato brado o semi brado.

Perchè l'accoppiamento dia buoni risultati occorre anche che i riproduttori siano perfettamente sani ed abbiano bene pronunciati i caratteri del proprio sesso. I suini troppo giovani (con meno di 10 mesi) come quelli troppo vecchi (d'età superiore ai 5 anni) non dovranno mai essere impiegati per la riproduzione, perchè i primi si logorerebbero troppo presto dando prodotti scadenti, ed i secondi perchè troverebbero difficoltà all'ingrasso divenendo pure irrequieti ed intrattabili.

Un esempio molto pratico, che dimostra l'influenza che può avere il riproduttore nell'accoppiamento, ci è dato dall'unita fotoincisione: la scrofa per due parti consecutivi, accoppiata con verro discendente da madre poco prolifica e di nessun valore zootecnico, diede alla luce: la prima volta 5 e la seconda volta 4 maialini.

Nella terza figliatura (quella riprodotta) la scrofa fu accoppiata con un verro molto migliore del primo per caratteri e discendenza. Essa produsse ben 13 maialini.

Quest'esempio è quasi superfluo per dire che l'allevatore oltre ad attenersi a tutte le norme suesposte, deve anche considerare la provenienza del riproduttore, nel senso di dare la preferenza a quelli i cui genitori ed antenati risultino di aver posseduto le qualità che si vogliono perpetuare nei prodotti di nuova generazione. Ma... una tale indagine risulta il più delle volte impossibile perchè mancano, quasi sempre, i desiderati libri genealogici. Ed allora, in questi casi, per non avere sgradevoli sorprese, l'agricoltore dovrà sempre rivolgersi a buone stazioni di monta bene organizzate e meglio condotte.

Consorzio cattedre ambulanti, Roma.

A. Bianchedi.

Libri nuovi

GIULIO SAVASTANO. — (Assistente alla R. Stazione di agrumicoltura - Acireale), *Il danno dei topi negli agrumeti ed alcuni criteri di lotta.* — (Boll. R. Stazione sperim. di agrumicoltura e fruttic. - Acireale N. 3) 1923.

Diverse specie di *topi* danneggiano gli agrumeti e gli orti. Il Savastano (junior) ne studia in questo opuscolo il danno e i mezzi di difesa. E conclude a favore dei gatti (selvatici però) e dei veleni, indicando tutte le precauzioni da prendersi per ottenere l'effetto, e per non avvelenare... anche gli alleati.

G. LO PRIORE. — *« Il mal dell'inchiostro » del Castagno. Estr. dalla Rass. internaz. di agronomia.* — Roma, Tip. dell'Ist. internaz. di agric. 1923.

Importante riassunto delle conoscenze su questa terribile malattia del castagno, arricchito di osservazioni originali. Purtroppo però non si giunge ancora, nemmeno attraverso alle giuste considerazioni del Lo Priore, a conclusioni pratiche decisive. Ed anche la fiducia nel castagno giapponese come porta-innesto ne esce piuttosto scossa.

G. LO PRIORE. — *Aspetti fisici e politici di un'alluvione. — Estr. dalla Rivista : « La riforma agraria »*, N. 3. Marzo 1922. Parma, Off. graf. M. Fresching, 1922.

Titolo strano. Contenuto bizzarro; ma vivo e pittoresco. Cinque pagine in tutto con due belle fototipie.

CONSIGLIO PROVINCIALE D'AGRICOLTURA DI TRENTO. — *Almanacco agrario pel 1924.* — Trento, Arti grafiche Tridentum.

Saluto sempre con piacere l'almanacco del Cons. prov. d'agricolt. di Trento, che, più che semplice calendario è, insieme, annuario e manuale. Ed è al suo 42º anno di vita! Ma non è un almanacco da buttar via alla fine dell'anno. Tutt'altro! Io me li conservo carissimi tutti questi bei volumi, (anche molto praticamente rilegati) sempre ricchi di note agrarie di vero valore. Quest'anno il volume reca scritti di Ungarelli, Zorzi, Gramatica, Zanotti, Boni, Cima, Gusellotto, Adami; e un sobrio e preciso resoconto dell'opera svolta dal Consiglio provinciale dell'agricoltura, istituzione che molte provincie italiane debbono ancora invidiare alla sorella tridentina.

Dr. ASCANIO MARCHINI — *Varietà di olivo nell'Umbria. Contributo alla ricerca di relazioni tra i caratteri delle varietà e le condizioni geo-agronomiche.* — Pinerolo — Tip. Molinò e Fina, 1921.

L'interessante opuscolo non è nuovo; ma ci perviene soltanto adesso. Come si rileva dal titolo, siamo in piena scienza. Ma poichè lo studio arriva fino al *rendimento al frantoio*, anche la pratica può trarne profitto. L'A., assistente di coltivazioni nel R. Istituto agr. sperim. di Perugia, dimostra anche in questo lavoro la sua grande competenza.

Dott. ASCANIO MARCHINI — *Varietà di Olivo nell'Umbria. Le caratteristiche della varietà « Morajolo ».* — Piacenza, Tip. Fed. Consorzi agrari, 1922.

Molto bene il dott. Marchini ha divisato descrivendo in brevi e succose monografie le principali varietà d'olivo dell'Umbria, alcune delle quali, comuni anche alla Toscana e ad altre regioni del Centro d'Italia. Queste belle monografie non sono soltanto descrittive; contengono anche osservazioni originali e i risultati di studi ed esperienze di grande interesse per l'olivicultore e per lo studioso.

LO STESSO — *Varietà di Olivo nell'Umbria. Le caratteristiche della varietà « Corniolo ».* — Piacenza, c. s.

Come sopra, e le mie felicitazioni all'A. T. P.

Briciole

A proposito di rogna dell'olivo.

Mi permetto di aggiungere alcune notizie a quanto è detto nella briciola del N. 33 del 1923 di questo periodico sulla cosidetta rogna, malattia noiosa, abbastanza diffusa e spesso grave dell'olivo. In seguito alla esperienza, è mia convinzione che la causa principale della malattia sia l'inadattamento della varietà al clima; le varietà più gentili, piantate in località fredde e male esposte, soggette a brinate e a grandinate, sono attaccate con certezza, mentre le varietà più adatte alla regione sono immuni, come si può constatare negli oliveti misti.

Bisogna perciò, per prevenire, anzitutto adottare nelle nuove piantagioni le varietà esperimentate resistenti, pigliando esempio dai vicini; è, del resto, lo studio che si fa per ogni pianta in relazione a tutti gli inconvenienti che accompagnano le piante fuori della zona naturale di adattamento. Avendo degli oliveti giovani attaccati, ma capaci ancora di essere innestati, si può praticare l'innesto di varietà resistenti, facendolo verso il colletto della pianta perchè la rogna attacca anche il tronco e financo il ceppo.

Come rimedio curativo efficacissimo ho esperimentato il solfato di ferro o vetriolo verde, usato in soluzione concentratissima fino al 50 %. Dopo aver energicamente potato la pianta asportando tutti gli organi invasi gravemente, e i bitorzoli grandi e piccoli, si lavano tutti i tagli con detta soluzione. Se ne ricavano degli effetti ottimi.

Tale operazione occorre sia fatta tutti gli anni nell'autunno e nelle giornate asciutte per evitare che le pioggie dilavino la soluzione. Chi può farlo ancora, oltre la cura suddetta può negli alberi grandi allevare dei polloni al ceppo, sia selvatici che gentili, e poi innestarli con altre varietà.

Con tali sistemi la rogna va via dall'oliveto.

Vittoria (Siracusa), dicembre 1923. Dott. SALVATORE RICCA.

❧

Un buon esempio.

Ci vien offerto da Castiglionfiorentino, che ha istituito un corso tecnico-pratico di agricoltura a vantaggio dei coloni del comune,

affidandone la trattazione al prof. Antonio de Rosa della Cattedra ambulante di Cortona.

Oltre duecento iscritti seguono con vero entusiasmo le lezioni su argomenti di cerealicoltura, rotazioni agrarie, lavori, concimazioni,

Fig. 7.

piante industriali, leguminose foraggere, viticoltura moderna, olivicoltura, industrie rurali, tutte completate da esercitazioni pratiche e da sopraluoghi.

Ai più diligenti e volenterosi coloni saranno conferiti premi in oggetti per l'innesto e la potatura, in conseguenza della graduatoria relativa all'esame finale.

Comitato, professore ed alunni han voluto perpetuare il ricordo di questa marcia gloriosa verso la conquista del benessere, posando davanti all'obbiettivo della macchina fotografica, spiritualmente affratellati nella santa promessa di redenzione economica.

E gli agricoltori non promettono invano!

L'albero e la sua tomba.

Non è — come potrebbe credersi — il titolo di un romanzo questo.

La tomba è proprio una realtà, ed è costituita da quella buca stretta e profonda nella quale i più sogliono cacciare piante fruttifere che restano lì strette, quasi asfissiate, entro un cubo di terra limitato, colle radici rannicchiate senza potersi espandere liberamente!

Che cosa volete che facciano queste povere piante così racchiuse entro una tomba?

Esse stentano ad attecchire, e, se pure attecchiscono, stentano poi a svilupparsi.

Peggio ancora quando la buca non ha sfogo per l'acqua piovana e quando non sia drenata sotto o con pietrame o con fascine (1).

E peggio ancora quando la pianta si metta troppo sotto, in guisa che le radici non sentano il suono delle campane!

In questo caso meglio rimuovere la pianta e tirarla su.

C'è un rimedio a questo malanno?

Il rimedio c'è e lo suggeriva quarant'anni fa G. Antonio Ottavi. Quale?

Ecco. Quando si vede una pianta adulta intristire ed arrestarsi nel suo sviluppo, bisogna guardare alle radici.

Unico rimedio in questi casi è lo *scasso graduato*, cioè a dire uno *scasso progressivo* attorno alle radici per fornire loro spazio libero ed aria.

Alcune di queste, anche delle grosse, salteranno per aria; ma quelle che restano riprendono vigore e dànno alla pianta forza per uscire da quello stato quasi catalettico in cui si trovano!

E' un rimedio eroico, ma sicuro (2).

Sì, ma certe cose bisogna farle sul serio!

Un sapiente capo della deputazione provinciale di una delle più importanti provincie del Regno, appassionato agricoltore, volle lodevolmente imitare quello che si fa in parecchi paesi dell'Estero facendo fiancheggiare le strade provinciali di alberi da frutto.

Provvedimento ottimo ed encomiabile sotto ogni riguardo.

Molte strade furono così fiancheggiate di bellissime piante fruttifere d'ogni specie.

---

(1) Attenti però con questa pretesa fognatura! Se il terreno è tenace e il sottosuolo umido, o, peggio, acquitrinoso, allora questa fognatura è il più grande errore che si possa commettere! Diventa un richiamo d'acqua sotto le radici: un vero pozzo, che Dio ne scampi! T. P.

(2) Ma quanto è meglio piantar bene! T. P.

Ma che cosa è successo poi?

E' successo che, cambiata amministrazione, le piante sono restate abbandonate a sè stesse e, o sono perite, o ridotte in istato da far pietà.

Perchè non farle sul serio certe innovazioni? Perchè non assicurarne la continuità? Perchè non ingiungere ai cantonieri stradali di sorvegliare e coltivare, e all'occorrenza fare insegnare loro dai cattedratici ambulanti come si coltivano i fruttiferi?

❦

Al telefono.

— *Ogni anno il mio oliveto è invaso dalla malattia delle foglie chiamata « occhio di pavone ». Che ne dite? Cosa posso fare?*

— Si tratta del vaiolo, causato da un fungo (*Cycloconium oleaginum*) che danneggia le foglie ed i picciuoli, ma anche — se pur più raramente — i ramoscelli e le olive. Ne è conseguenza dannosa la caduta delle foglie.

— *Appunto. E non c'è rimedio?*

— Si, e buono. Le irrorazioni con solfato di rame e calce all'1°/₀ in acqua (poltiglia bordolese), fatte dopo la fioritura. Nell'Italia del sud possono lamentarsi invasioni invernali di vaiolo. Si combattono egualmente con bordolese, irrorando in gennaio-febbraio.

Rivista della stampa italiana ed estera

Su l'importazione dei nostri agrumi in Svezia.

L'importazione degli agrumi italiani in Svezia segna nell'anno scorso una sensibile diminuzione come risulta dalle cifre seguenti, ottenute dalla Amministrazione svedese del Commercio.

	1920		1921		1922	
	Tonn.	Kr.	Tonn	Kr.	Tonn.	Kr.
Arance . . .	2.340	2.311.956	2.797	2.105.418	1.668	1.052.457
Limoni . . .	300	231.039	257	135.251	205	81.615

Questa diminuzione d'importazione, precisa il *Bollettino di notizie commerciali* del nostro ministero dell'Economia Nazionale, è originata da varie cause. La diminuzione, del consumo è di qualche importanza, dato che la difficile situazione economica, con la conseguente grande disoccupazione, ha portato ad una certa restrizione in tutti i consumi. Vi è però anche la concorrenza spagnuola, la quale si farà

sentire sempre più, poichè fino ad ora l'importazione di agrumi spagnuoli si faceva con trasbordo ad Amsterdam, Cristiania o Amburgo, mentre adesso una Compagnia di navigazione ispano-baltica stabilirà dei servizi che toccheranno i porti svedesi e che si propongono il trasporto degli agrumi come una delle merci principali.

Il prodotto italiano è però preferito dai consumatori svedesi e si trova quindi in buone condizioni per lottare: è tuttavia *assolutamente necessario che gli esportatori italiani abbiano grande cura di inviare solamente prodotti di primissima qualità in imballaggi accurati.* In questo campo i principali nostri esportatori hanno fatto negli ultimi anni grandi progressi; ma purtroppo vi sono ancora dei commercianti poco scrupolosi che pensano solo a concludere un affare una volta tanto, inviando merce scadente, male condizionata, che disgusta gli importatori e danneggia in genere il credito della esportazione italiana.

Sarebbe anche necessario studiare un ribasso nei noli dall'Italia per la Svezia, che sembrano esagerati.

Solo con attenta cura sarà possibile alla nostra produzione agrumaria di resistere vittoriosamente sul mercato svedese.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

⁂ **La Romagna alla Fiera zootecnica internazionale di Milano.** Ravenna e Forlì stanno preparandosi degnamente per partecipare allo mostra di Milano. Un'adunanza plenaria del Comitato zootecnico romagnolo, tenutasi in Forlì, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « *Gli allevatori romagnoli e i gruppi di competenza agraria, plaudendo all'iniziativa del Comitato zootecnico, deliberano di partecipare alla Fiera internazionale di Milano con un gruppo di 100 capi bovini, demandando al Comitato stesso, con l'aiuto di tecnici, la preparazione opportuna perchè il gruppo sia un'alta affermazione di italianità e valga a dimostrare il perfezionamento raggiunto dalla razza bovina romagnola* ».

⁂ **Concorsi avicoli alla Fiera di Milano** verranno ad aggiungersi alle mostre già deliberate ed annunciate, zootecnica e vinicola, ed accresceranno l'importanza delle manifestazioni delle produzioni agrarie. In ordine al programma elaborato, i concorsi in parola saranno dotati di premi in medaglie ed in denaro per un ammontare complessivo di oltre 30.000 lire.

⁂ **La Cooperativa Trivigiana per la produzione delle buone sementi** ha rivolto un fervido appello ai proprii soci affinchè vogliano tutti partecipare al Concorso per la **Vittoria del grano** bandito dal giornale *Il popolo d'Italia* « per dimostrare al cospetto di tutta Italia quale mirabile fervore di attività, quanta intensa passione per la terra, quale fede si sia espressa da quei campi, sui quali pur ieri si sono abbattute le stragi della guerra ».

⁂ **Al secondo concorso « Arnaud »**, indetto dal Comitato zootecnico provinciale di Cuneo per la compilazione di un manualetto pratico ad uso di chi costruisce e di chi fa costruire stalle, vennero presentati quattro lavori contraddistinti dai motti: « Non, nisi parendo, vincitur » — « Virgilio » — « In hoc signo vinces » — « Boves quoque diligit Higea ». I lavori sono stati ora passati ai singoli membri della Commissione giudicatrice per un primo esame.

⁂ **Presso la Cattedra amb. di agricoltura per la provincia di Terra di Lavoro** sono aperti i seguenti concorsi: *a*) per la nomina dei reggenti le Sezioni dei circondari di Nola e Gaeta; *b)* per la nomina del reggente la Se-

zione zootecnica. I concorsi saranno espletati con le forme dettate dal R. D. 27 novembre 1919, n. 2265, dal Regolamento generale, approvato con R. D. 3 giugno 1920, n. 816 e dalla circolare ministeriale del 26 settembre 1923, n. 17121. Coloro che intendono prendere parte ai concorsi debbono far pervenire, non più tardi del 2 febbraio 1924, al presidente della Commissione di vigilanza le loro domande, in carta da bollo, corredate dai prescritti documenti. Lo stipendio di base dei reggenti di Sezione è di annue L. 8000, col diritto all'aumento di un decimo per ogni cinque anni e per cinque periodi successivi. Gli aumenti del decimo saranno calcolati sulla base degli stipendi minimi del grado. Gli stipendi saranno pagati al lordo di R. M. e della trattenuta per la quiescenza, di cui al D L. 16 gennaio 1919, n. 54. Ai reggenti di Sezione saranno inoltre corriposte le indennità e le diarie di viaggio, stabilite dal regolamento della Cattedra. Le domande dovranno presentarsi alla Segreteria della Cattedra (Palazzo dell'Amministrazione provinciale), che invierà anche il testo preciso del bando di concorso.

*** **Presso la Cattedra amb. di agricoltura per la provincia di Trieste** con le norme di cui al R. decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2265, e del Regolamento generale 3 giugno 1920, n. 816, è aperto il concorso al posto di direttore della neo istituita Cattedra ambulante di agricoltura di Trieste. Possono partecipare al concorso i laureati in scienze agrarie o coloro che posseggano titolo equipollente rilasciato da un istituto superiore dell'ex impero Austro-Ungarico, per i residenti nelle terre redente. La domanda, in carta bollata da L. 1 e corredata dai soliti documenti di rito, dovrà essere diretta al presidente della Cattedra. Lo stipendio del direttore è di L. 14.400 annue, lorde di R. M. e del trattamento per la quiescenza, di cui al R. D. 22 aprile 1920, n. 575, oltre le diarie e le indennità stabilite dal regolamento della Cattedra e oltre gli aumenti quinquennali di un decimo dello stipendio iniziale. Le domande dovranno pervenire non più tardi del 3 febbraio 1924 alla Commissione di vigilanza della Cattedra, avente sede presso la Società agraria di Trieste, Piazza della Borsa, n. 14.

*** **Presso il Consorzio antifillosserico di Ascoli Piceno** è aperto il concorso al posto di capocoltivatore, con l'annuo assegno di L. 6000, ivi comprese le indennità di caroviveri. Le domande, in carta da bollo, corredate dai seguenti documenti, dovranno pervenire alla presidenza del Consorzio non oltre il 31 gennaio 1924. 1.o Licenza di Scuola pratica di agricoltura, o corso inferiore di Scuole di viticoltura; 2.o Certificato di sana e robusta costituzione fisica; 3.o Certificato di moralità e fedina penale di data recente; 4.o Qualunque altro titolo che valga a dimostrare la capacità e l'attitudine del concorrente a ricoprire il posto. La Commissione si riserba il diritto di sottoporre i candidati ad una prova di esame e ad esercitazione pratica di viticoltura moderna.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Mescolando perfosfato con calciocianamide** si manifesta un riscaldamento della massa, dovuto - secondo precisa spiegazione del prof. Menozzi - alla reazione fra il fosfato monocalcico del perfosfato con la calce della cianamide; ma non c'è timore di perdite di ammoniaca e perciò di azoto, perchè il perfosfato è acido. Il pericolo non è che apparente. Il cattivo odore che può sviluppare la mescolanza è dato dallo sviluppo di un po' di acetilene, causato dalla reazione che avviene fra le traccie di carburo ancora presenti nella calciocianamide e l'umidità del perfosfato. Cosa quest'ultima di ben poca importanza e di nessun danno. Ne tengano conto gli agricoltori, e non temano dunque la suddetta miscela, da farsi però poco prima dello spandimento.

⁂ **Bisogna persuadersi che un buon medicaio non si può ottenere** che con un lavoro profondo del terreno: un tale lavoro riesce impossibile quando la medica si semina nel campo a frumento invece che in quello di avena. I coltivatori intelligenti, consiglia *La Gazzetta del contadino*, siano dunque solleciti ad assegnare qualche campo alla medica nell'avena: sarà una risorsa, se non altro, per la maggiore durata del prato. Ma non si trascuri di fare un lavoro profondo, una di quelle arature per le quali è indispensabile un forte aratro in ferro: il solito *varsor* a due ali non serve, non basta. Si deve lavorare alla pari, a fetta e non a *concoi*: e nelle terre un po' grosse, si dovrebbero raggiungere almeno i 35 centimetri di profondità.

⁂ **Perchè le galline producano úova d'inverno** (oltre alla razza scelta, s'intende), preferiamo — scrive *La Gazzetta del contadino* — l'alimentazione mista. Bisogna distribuire tre pasti al giorno: il pastone caldo al mattino, grani a mezzogiorno ed alla sera. Ma per spingere le galline a dare uova, il grano più indicato è, senza eccezione, l'avena. Ne occorrono 60 grammi per capo. Il pastone dovrebbe comporsi di farinaccio (35 grammi), farina di pesce o carne (8 grammi), gusci d'ostrica polverizzati (8 grammi), panello di sesamo o di granoturco (20 grammi) e verdura più che è possibile: s'intende per capo al giorno.

⁂ **Oggi la bonifica delle paludi pontine** — già avviata a precisi atti risolutivi — rimane ancora una volta sospesa. E *Il Circeo*, giovane alfiere di questa crociata, ripiega silenziosamente il suo vessillo. Così scrive F. Sapori nell'ultimo numero del periodico che cessa di pubblicarsi. Ne siamo spiacenti ed auguriamo una prossima feconda rinascita all'ottimo confratello.

⁂ **Concimazione dell'olivo.** Gli agricoltori sogliono sempre chiedere la quantità di concime da impiegare per ogni albero, scrive N. Prestianni su *L'Agricoltura nissena*: evidentemente è difficile dare delle cifre, perchè la quantità di concime da somministrare dipende principalmente dallo sviluppo degli alberi e dalla natura del terreno. Rispetto allo sviluppo degli alberi la quantità potrebbe oscillare dai 50 ai 100 kg. di stallatico, completato con uno o due kg. di perfosfato e con altrettanto di sale potassico od, in mancanza, con 5-6 kg. di cenere. Chi desidera colla concimazione una maggiore e più pronta efficacia ed un maggior vigore vegetativo dovrebbe aggiungere per pianta kg. 0,50 di solfato ammonico. Oltre alla concimazione mista sarebbe buona, in mancanza di stallatico e nei terreni di medio impasto, la seguente, esclusivamente minerale per ogni Ett. di oliveto: perfosfato Ql. 5-6: solfato potassico Ql. 1,50-2; solfato ammonico Ql. 1,50-2.

Zootecnia.

⁂ **Il compratore non può protestare il bovino aftoso,** nè chiedere la rifusione dei danni, se all'atto dell'acquisto non gli sia stata concessa una garanzia specifica. E certamente oggi deve essere difficile ottenerla! Io, quindi, scrive il dott. Campesan su la *Gazzetta del Contadino*, raccomando ai contadini che in tempo d'afta non acquistino nè portino al mercato il loro bestiame: non ammettano nella loro stalla gente estranea alla casa: e se la loro terra confina con zona aftosa, si provvedano di calce e di creolina per tener disinfettati stalla e cortile: e vigilino perchè le norme di polizia veterinaria (note a tutti per vecchia dolorosa esperienza) vengano rispettate. Altrimenti denuncino i trasgressori senza timore e senza pietà: mai l'interesse privato deve prevalere sul collettivo.

⁂ **Il rendimento in latte delle pecore di Basilicata.** Una serie di osservazioni sperimentali fatte durante un settennio dal prof. Giovanni Salerno, prova che la durata media di produzione è di giorni 235 con una media di litri 18,876 di latte, e che su 100 litri di latte si ricavano kg. 17,2 di cacio fresco pecorino e kg. 6,7 di ricotta. La quantità di latte necessaria per ottenere un kg. di cacio e ricotta è di circa 4 litri. Ordinariamente il latte di pecora si mescola con quello di capra in proporzioni dal 25 al 30 % allo scopo di aumentare ed assi-

curare la produzione lattifera del gregge, senza diminuire il valore dei latticini. Queste medie raccolte nelle annate normali dimostrano evidentemente che le razze ovine lucane sono mediocrissime lattaie (così A. Romolotti su *L'Industria lattiera e Zoot.*)

⁂ **Un Consorzio nazionale per l'importazione di bestiame da allevamento** si intende costituire in Italia allo scopo di evitare una dannosa concorrenza sui mercati produttori, coll'adozione disciplinata di speciali norme di acquisto. E' indetta per il 26 corrente a Milano, presso la Federazione generale degli esercenti e commercianti in Piazza S. Sepolcro, una Assemblea generale costitutiva fra tutti gli importatori, per discutere lo statuto del Consorzio.

⁂ **Un Sindacato mutuo zootecnico fra conduttori di Stazioni di monta taurina** si è costituito in Alessandria dietro lodevole iniziativa della locale Cattedra ambulante d'agricoltura e del Comitato zootecnico: altrettanto si è fatto pel circondario di Asti e, a quanto pare, l'esempio sarà seguito dagli altri circondari.

⁂ **Si è costituita con sede in Catania, la « Società Ippica Siciliana »,** il cui scopo è quello di sviluppare e mettere in valore la produzione cavallina siciliana, integrando l'opera dello Stato. Uno dei primi atti della nuova Società è stato quello d'iniziare trattative col comune di Catania per la cessione di un adatto terreno di proprietà del Comune stesso, sito alle porte della città, per costruirvi un campo di corse da servire principalmente per cavalli nati ed allevati in Sicilia. (*Allevamenti*, di Palermo).

⁂ **E si vuol dire ancora che conviene dare molta crusca ai maiali?** Ma se, precisa il *Bollettino della Cattedra di Reggio E.*, coi gas prodotti dalla fermentazione delle materie escrementizie di suini alimentati con crusca è stato possibile illuminare un locale ed azionare una zangola! Il caso, capitato ad un proprietario di casello di non sappiamo più quale località, è già stato descritto, ma merita di essere nuovamente ricordato a dimostrazione di quello che noi abbiamo sempre detto e ripetuto a proposito delle eccessive somministrazioni di crusca ai maiali. I maiali non digeriscono il cellulosio, osservammo tante volte. Ne viene che se ad essi si somministrano razioni ricche di cellulosio, (come sarebbero quelle che contengono molta crusca), buona parte di questa va a finire nelle feci.

Foreste e monti.

⁂ **E' tempo che il proprietario del pascolo alpino** intenda, giustamente afferma *La Gazzetta del Contadino*, come la sua funzione sociale gli imponga di contribuire alla difesa del monte nel senso di arrestarne o ritardarne la degradazione, di aumentarne il reddito e di impedire che il malghese, perpetuando tradizioni grossolane, continui pratiche indolenti e croniche trascuranze. Le nostre malghe hanno bisogno di qualche strada, perchè la strada mantiene il pascolo; hanno bisogno d'essere liberate da cespugli, da arbusti, là dove non servono a fissare il terreno mobile, di essere spetrate, risanate nei posti paludosi, irrigate, concimate, dotate di ricoveri per gli uomini e per gli animali.

⁂ **La rivista forestale « L'Alpe ».** La Federazione italiana dei Consorzi agrari ha assunto la edizione di questa rivista, fondata dalla Società emiliana pro-montibus or sono dieci anni e diretta dall'illustre prof. Serpieri fino al giorno della sua chiamata al Governo. Anche con la nuova gestione, la redazione de « L'Alpe » continuerà ad essere presso l'Istituto superiore forestale di Firenze e il comitato direttivo continuerà ad essere costituito dal ch.mo prof. G. Di Tella, direttore, e degli ispettori forestali A. Pavari, P. Carloni, Z. Bruzzone, G. Perri. Escirà in fascicoli mensili, portando articoli originali, note di cronaca e notizie commerciali intorno ai legnami.

Istruzione agraria - Scuola e Cattedre.

*** **Il Consiglio di amministrazione della Stazione Agraria Sperimentale di Bari**, presieduto dall'on. Spada, ha deliberato di conferire una *borsa di studio* di L. 4000 ad un giovane laureato in scienze naturali (botanica) o in chimica, o in agraria, che voglia perfezionarsi in taluna delle branche di attività della Stazione. Per chiarimenti scrivere al direttore.

*** **Per l'insegnamento dell'agraria ai figli dei contadini**. Le nuove disposizioni con le quali lo Stato riconosce e sussidia le piccole scuole che da parroci o da altre persone volonterose potessero venire aperte durante il periodo invernale nelle frazioni rurali, danno modo all'insegnante di impartire anche (se lo creda) qualche elementare nozione di agraria ai suoi scolari. In tal caso il Comizio agrario di Mondovì è disposto a favorire in più modi tali scuole e tale insegnamento solo che dalle persone che si assumono tale compito ne riceva avviso.

*** **Per iniziativa della Cattedra d'agricoltura e del Consorzio pro frutticoltura di Pallanza,** diretti dal prof. Silvetti, sono stati fissati ben dodici corsi invernali di agraria, potature ed innesti, in diversi comuni del Circondario. Ai tre corsi già effettuati, gli agricoltori hanno risposto con entusiasmo. I frequentatori otterranno il diploma per essere assunti, come esperti, nell'impianto di frutteti razionali che vanno diffondendosi in quella adattatissima zona.

*** **Laureati in Scienze agrarie.** Presso il R. Istituto superiore agrario di Perugia hanno recentemente conseguito la laurea i signori: Antonini Antonino di Gualdo-Cattaneo (Perugia), Battini Alfio di Roma, Bigini Enrico di S. Lorenzo Nuovo (Roma), Borroni Federico di Livorno, Costarelli Dario di Perugia, Eustacchi Francesco di Cesi (Terni), Jarabek Ervino di Zara, Meskhi Giorgio di Tiflic (Georgia), Nevi Ettore di Montecastrilli, Pierotti Fabio di Viterbo, Sadikoff Akber di Erivan (Azeibergian), Spagliccia Bruno di Scarperia (Firenze).

*** **" Corriere della terra "** è il titolo del nuovo giornale settimanale di agricoltura e bonifica uscito in Roma il 5 corrente sotto la direzione di Carlo Ungarelli e di un Comitato tecnico del quale è presidente onorario S. E. Luzzatti, presidente effettivo il senatore prof. Battista Grassi, e, membri, cospicue personalità del mondo agrario. Al confratello che ha nel suo programma la trattazione di tutte le materie inerenti al risanamento e valorizzazione del nostro suolo, i fervidi auguri del *Coltivatore.*

*** **Un Sindacato laureati in agraria** si è costituito in Alessandria, aderente alla Cooperazione provinciale dell'agricoltura, coll'alto precipuo scopo di agire nell'ambito della Corporazione stessa come elemento disciplinatore e compensatore fra i Sindacati produttori e lavoratori agricoli.

*** **La Cattedra di agricoltura per la provincia di Grosseto** comunica che allo scopo di dare incremento all'istruzione professionale dei contadini adulti, il Ministero dell'economia nazionale, in base a domanda fatta da quell'ufficio, ha concesso anche in quest'anno i fondi occorrenti perchè siano tenuti corsi di viticultura moderna e pratiche esercitazioni di innesto a Grosseto, Montelaterone, Scansano, Roccastrada, e di coltura dell'olivo ed esercitazioni pratiche di potatura a Montemerano, Porrona, Massa Marittima, Montepescali. A questi corsi potranno prendere parte i coloni di età non inferiore a 15 anni e che entro il mese di gennaio 1924 si daranno in nota presso gli uffici della Cattedra di agricoltura (piazza Magenta n. 2 - Grosseto) o presso le rispettive Sezioni di Massa Marittima, Pitigliano e Casteldelpiano.

*** **La Scuola di Coltura e d'allevamento di Ath** (Belgio). Il Consiglio provinciale della provincia d'Hainaut (Belgio) ha preso una felice iniziativa rendendo la scuola di coltura e d'allevamento d'Ath gratuitamente accessibile ai nostri compatrioti che vogliano seguire i differenti rami dell'agricoltura. La scuola, i cui eccellenti metodi d'insegnamento le procurano dei magnifici risultati, si trova in pieno centro di coltura intensiva, dove l'allevamento del cavallo da tiro e del bestiame è particolarmente reputato e prosperoso. Non

occorrono esami d'ammissione per entrare alla suddetta scuola; i giovanetti vi sono accolti a partire dai 14 anni: devono solo possedere una sufficiente cultura generale. La durata di questi studi d'agricoltura è di tre anni: le lezioni vengono impartite in lingua francese. La scuola, esclusivamente d'interesse tecnico, funziona senza carattere di lucro. Il signor Paolo Evrard, direttore, risponderà immediatamente alle lettere che i nostri lettori gli indirizzeranno o gli faranno indirizzare. Egli invierà volentieri il regolamento della scuola e le indicazioni utili per l'iscrizione dei giovanetti per il corrente anno.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **Lo stralcio dal catasto delle miniere, cave, torbiere, saline e tonnare** e l'applicazione dell'*imposta di ricchezza mobile* ai redditi relativi (secondo quanto già abbiamo riferito in queste colonne), sono contemplati dal R. D. 6 dicembre 1923, n. 2722, pubblicato nella *G. U.* n. 305 del 29 dicembre scorso.

*** **La proroga al 1° febbraio 1924 dell'attuazione del nuovo ordinamento dei dazi interni di consumo**, di cui al R. Decreto 24 settembre 1923, n. 2030, è stabilita dal R. D. 16 dicembre 1923, n. 2720, inserito nella *G. U.* n. 305 del 29 dicembre scorso.

*** **L'ordinamento del servizio statistico** è contemplato dal R. D. 2 dicembre 1923, n. 2673, inserito nella *G. U.* del 22 dicembre scorso, n. 300.

Diverse.

*** **Pel dazio sul grano.** La Società degli agricoltori siciliani di Palermo in sua recente seduta ha votato un ordine del giorno col quale fa voti: Che il Governo Nazionale con provvedimenti integratori della iniziativa individuale incoraggi l'agricoltore nella sua opera diuturna diretta al miglioramento agrario e alla intensificazione delle colture: che intanto, perdurando l'attuale periodo d'esquilibrio tra prezzo e costo di produzione del frumento, che rende non remunerativa la cerealicoltura, provveda a ripristinare al più presto il dazio sul grano, come misura temporanea parzialmente compensatrice dell'alto protezionismo industriale, e della forte pressione tributaria, in guisa che sia evitato l'abbandono della coltura granaria e non siano lasciate incolte le terre nelle quali oggi non sarebbe conveniente nemmeno, nè economicamente possibile sostituire altre colture specializzate.

*** **Il dott. cav. Claudio Marani**, valentissimo direttore dell'Ufficio agrario della Cassa di risparmio della Marca Trevigiana, per le sue benemerenze nel campo agricolo dove egli svolge attiva, diligente ed intelligente opera di propagandista, è stato nominato ufficiale della Corona d'Italia. Il « Coltivatore » invia felicitazioni vivissime.

*** **Nella Commissione tecnica per l'agricoltura** è stato eletto presidente onorario il *comm. Arnaldo Mussolini* ed a membro della Commissione stessa il chiarissimo prof Palazzo, direttore dell'Istituto Forestale di Firenze.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Un cortese abbonato ci scrive:

« Essendosi formato su un mio fondo di collina un profondo *rajo* (scoscendimento o burrone), ed intendendo di arrestare senz'altro questo danno che si fa annualmente più forte, mi rivolgo a Lei ecc.... Intenderei fare un impianto di

Robinia, o meglio seminarla se si potesse avere la semente, ovvero di altre piante che meglio si prestassero per il consolidamento..... »

Risposta. — « Non è facile dare un buon parere senza un sopraluogo. Bisognerebbe infatti che chi scrive la risposta vedesse bene le condizioni del luogo, la forma del burrone, la natura del suolo. Così a distanza. Le posso raccomandare di dare dapprima un po' di sistemazione alle ripe scoscese del valo: di sostenerle quindi nei punti più dirupati con opportune palificazioni e intreccio di grossi vimini, di rami giovani di castagno e simili. Subito dopo piantare le *robinie*, distanti 80 cm. a 1 m. le une dalle altre, in tutti i sensi.

Quanto al seme si potrebbe trovare: ma è un po' fallace, e si fa più presto a *fissare* il terreno piantando che seminando ». T. P.

Concimazione all'impianto di pioppi del Canadà (*Sig. O. R. di C.*). — E' naturale che non possa darsi una formula rigida di concimazione, perfetta per tutti i terreni e per ogni impianto di canadesi. Ma tuttavia, in condizioni normali medie, la seguente concimazione ben risponde alle necessità della coltivazione.

Si prepari una mescolanza di: perfosfato minerale 4 parti: cloruro potassico 3 parti; solfato ammonico 3 parti.

Per ogni pianta si userà mezzo chilo della miscela, da unirsi alla terra che serve a riempire le buche all'atto del piantamento.

La cenere di quercia come concime (*Sig. G. S. di R.*). — La cenere di quercia, e quella di legno in generale, hanno valore concimante per la potassa contenuta (10 % ed oltre) e anche per la presenza di quantità discreta di anidride fosforica (circa 3,5 %).

Non può dunque credersi che la cenere, da sola, possa bastare a scopi concimanti.

Presa per ciò che vale e per i principi fertilizzanti contenuti, è concime adatto a tutte le coltivazioni.

Volendosi preferibilmente farne uso per le colture arboree, si pratica un piccolo solco intorno al piede — a distanza di un paio di metri — e si sparge in esso cenere in ragione di kg. 1.5 a 2 per ogni 10 m² occupati dall'albero.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

Cereali.

FRUMENTO. — La ripresa negli affari segnalata nel numero precedente è andata estendendosi e si è fatta più viva in questa ultima decade. I prezzi si sono sostenuti sulle piazze che avevano segnato aumento in precedenza ed hanno segnato aumento su quelle che ancora erano ferme. La richiesta è sempre attiva e si può prevedere che progredirà ancora. Sui grandi mercati mondiali, poco di interessante è avvenuto nella decade. Si ha notizia della ricomparsa del grano russo sulla piazza di Londra: pare che si tratti di poche migliaia di tonnellate alle quali dovrebbero seguire quantitativi di maggiore entità fra breve tempo. Per ora nessuna conseguenza è da attribuirsi a questo ritorno, dopo tanti anni, del grano russo. Corre nuovamente e con insistenza la voce di una forte diminuzione della superficie seminata quest'anno negli Stati Uniti d'America. I seminati italiani procedono in modo soddisfacente quasi ovunque. Continuano le discussioni circa il dazio di protezione sul grano che gli agricoltori seguono con interesse, vedendo in detto dazio la possibilità di far ritornare la coltura frumentaria fra quelle convenienti. Ed ecco le ultime quotazioni a q.le per il frumento. *Alessandria*: L. 91 a 93. *Vercelli*: L. 90 a 95. *Novara*: L. 92 a 95. *Milano*: per n-

strano fine tenero L. 98 a 99; buono mercantile L. 97 a 98; estero Manitoba duro L. 109 a 110. *Rovato* L. 90 a 92. *Varese* L. 94 a 96. *Casalmaggiore* L. 94 a 95. *Mortara* L. 93 a 96. *Parma* per quello fino L. 95 a 96; buono mercantile L. 92 a 93. *Reggio Emilia* per quello nuovo L. 93 a 95. *Forlì* nostrano L. 94.50 a 96. *Piacenza* L. 90 a 95. *Legnago* nazionale fino L. 94 a 96; idem mercantile L. 92 a 94; inferiore L. 89 a 90. *Verona* ha quotato per grano fino cologuese L. 99 a 100; buono mercantile L. 97 a 98; basso L. 94 a 96; semiduro o bianchetta L. 96 a 98; estero di forza L. 110 a 113. *Udine* da L. 90 a 94. *Padova* ha segnato per quello fino L. 93 a 94; buono mercantile L. 91 a 92; idem mercantile L. 89 a 90. *Rovigo* da L. 98 a 100. *Bari* per grani duri fini quota L. 116 a 118; idem correnti L. 110 a 112; teneri bianchi L. 107 a 110.

Frumentone. — Su molte piazze il frumentone segue l'andamento del frumento, segnando qualche rialzo nei prezzi. Non in generale però, dato che su diverse altre piazze i prezzi non hanno accennato al rialzo mantenendosi pertanto sostenuti. Questa non uniformità è dovuta alla saltuaria e non costante intensità di richiesta. *Alessandria* ha segnato per ogni q.le L. 77 a 78. *Vercelli* L. 75 a 85 secondo le varietà. *Moncalvo* L. 70 a 75. *Novara* da L. 80 a 84. *Varese* L. 84 a 85. *Mortara* L. 74 a 80. *Tortona* L. 75 a 78. *Milano* ha quotato nell'ultimo mercato l'alto milanese L. 82 a 84; il basso L. 84 a 86; quello estero giallo L. 84 a 85; quello estero rosso L. 87 a 88. A *Padova* si ebbero i prezzi seguenti: pignoletto L. 82 a 84; gialloncino L. 82 a 84; nostrano L. 78 a 80. *Parma* per nostrano fino L. 87 a 88; idem mercantile L. 85 a 86. *Piacenza* L. 75 a 80.

Avena, segale, orzo. — Abbastanza attivo si mantiene il mercato dell'avena. I prezzi continuano ad essere sostenuti senza pertanto segnare aumenti. Si sono avute le quotazioni seguenti per quintale: *Novara* avena L. 75 a 80; segale L. 70 a 75. *Moncalvo* avena L. 70 a 75; segale L. 72 a 77. *Mortara* segale L. 72 a 75. *Varese* per avena nazionale L. 85 a 88; segale L. 74 a 76; orzo L. 105 a 110. *Milano* ha quotato per avena nazionale L. 83 a 86; per quella estera L. 78 a 80; segale nazionale L. 72 a 75; orzo nazionale L. 95 a 105. *Verona* per avena L. 82 a 84; segale nuova L. 76 a 80. *Rovigo* avena L. 75 a 78; segale L. 73 a 75. *Padova* avena L. 78 a 80; segale L. 72 a 74; orzo L. 76 a 78. *Udine* avena L. 80; segale L. 68 a 70. *Bologna* per avena rossa L. 80 a 84; orzo comune L. 80 a 82; *Reggio E.* avena L. 85 a 87. *Forlì* avena nazionale L. 80 a 82. *Bari* avena nazionale L. 80 a 85; idem estera L. 80 a 83.

Riso e Risoni. — Buona attività nel commercio dei risi e risoni. La richiesta è maggiormente aumentata in questa ultima decade ed i prezzi tendono ancora al rialzo. Vercelli segna per riso sgusciato originario L. 138 a 143; risone originario L. 108 a 114; idem andante L. 95 a 107; ostiglia vercellese L. 125 a 130; bertone L. 130 a 140; allorio L. 127 a 135; maratelli L. 114 a 124; precoce a grana lunga L. 125 a 132. *Novara* ha quotato il riso maratelli L. 190 a 200; originario L. 155 a 168 (seconda specie); mercantile L. 148 a 154; risone maratelli L. 108 a 122; id. origin. (varie specie) L. 110 a 115; id. scadente L. 80 a 104. *Mortara* per risoni fini segna L. 120 a 155; semifini L. 120 a 130; comuni L. 105 a 112; inferiori L. 85 a 95; risi fini L. 215 a 235; semifini L. 210 a 220; comuni L. 160 a 165; risetto L. 120 a 125. *Verona* per riso nostr. vialone L. 245 a 260; fino L. 205 a 225; maratelli L. 195 a 210; lencino L. 190 a 200; originario L. 160 a 170; risone nostrano vialone L. 145 a 155; idem ranghino L. 120 a 125; idem lencino L. 120 a 123; idem originario L. 105 a 115. *Bologna* per riso brillato fino L. 240 a 290; idem semifino L. 200 a 220; idem comune L. 170 a 180; risone semifino L. 115 a 120; idem comune L. 108 a 115.

Legumi.

Fermi i prezzi nella loro sostenutezza. Continua ad essere bene attiva la richiesta.

Fagiuoli. — *Milano* ha quotato quelli bianchi a L. 200 a 250; quelli colorati da L. 200 a 230; quelli dall'occhio da L. 300 a 325; misti L. 150 a 180; borlotti L. 340 a 350. *Novara* segna per fagiuoli nuovi rossi L. 230 a 250; dell'occhio L. 230 a 250. *Verona* per i bianchi L. 190 a 235; colorati L. 200 a 220;

dell'occhio L. 220 a 240; misti L. 165 a 190; borlotti L. 330 a 350; saluggia nuovi L. 235 a 240. Forlì quota i bianchi L. 220 a 240; quelli colorati L. 210 a 220. *Bari* canellini nuovi L. 325 a 340; bianchi nostrani nuovi L. 225 a 230.

FAVE - CECI - LENTI. — Si ebbero le seguenti quotazioni: *Asti* fave L. 114 a 116; ceci L. 120 a 150. *Modena* fave L. 110 a 115. *Bari* fave cottura L. 165 a 175; idem da foraggio L. 103 a 105; ceci fini cottura L. 180 a 200; idem cottura L. 170 a 175; idem massa L. 140 a 145; lenticchie L. 290 a 295.

Patate.

Continua una moderata richiesta. Prezzi senza variazioni degne di nota. Ad *Asti* si quotano L. 50 a 55 il ql. *Alba* nuove L. 58 a 60. *Borgomanero* L. 30 a 33. *Legnago* L. 30 a 32. *Tortona* L. 50 a 55. *Udine* L. 32 a 40.

Bestiame.

Anche in questa decade, gli affari sono stati animati su tutti i mercati del bestiame. La richiesta continua ad essere buona e le conclusioni avvengono con facilità. I prezzi per i bovini si mantengono alti e non accennano a mitigarsi anche perchè gli agricoltori non mancano di foraggi. Sempre bene ricercati i suini che mantengono essi pure i prezzi sostenuti che raggiunsero alla fine dell'anno scorso. Ad *Asti* gli animali da lavoro e da razza ebbero i seguenti prezzi: buoi L. 450 a 500; vacche L. 500 a 550; vitelli e manzi L. 500 a 600; suini lattonzoli L. 1100 a 1200 il tutto per q.le. *Alba* quota i buoi da macello a L. 480 a 520; vitelli da macello L. 630 a 900 il ql. A *Milano* si ebbero le quotazioni seguenti per kg. e per peso vivo escluso il dazio: vitelli maturi I^a qualità L. 9 a 9.80; idem II^a qual. L. 7,80 a 8.90; III^a qual. L. 7 a 7,70; vitelle d'allevamento I^a qual. L. 6 a 7,50. *Ferrara* buoi da lavoro a peso vivo L. 450 a 500; vacche da lavoro L. 450 a 500; buoi da macello I^a qual. e per peso netto L. 900 a 960; idem II^a qual. L. 830 a 880; vitelli da macello L. 650 a 750; maiali a peso netto L. 970 a 990 per ogni quintale. A *Verona* si quotano i buoi di I^a qualità L. 500 a 550; II^a qual. da L. 400 a 450; III^a qual. da L. 320 a 360; vacche I^a qual. L. 450 a 500; II^a qual, da L. 340 a 400; vitelli da latte L. 750 a 900; castrati L. 400 a 500. A *Parma* suini lattonzoli del peso di 15 a 20 kg. L. 250 a 300 per capo; magroni di razza parmigiana e reggiana peso medio kg. 100 L. 8,10 a 8,60 il kg.; grassi del peso di kg. 120 a 180 L. 8 a 8,50 il kg. *Alberobello* (Bari) quota per peso vivo e kg. i buoi da L. 4,70 a 4,80; vacche da L. 4 a 4,10; vitelli L. 5,50 a 5,70; suini peso vivo con detrazione 25 % L. 10 a 10,50; idem da allevamento L. 400 a 500 per capo; lattonzoli da L. 250 a 300 per capo; ovini peso vivo: castrati L. 4,10 a 4,25; pecore L. 3,80 a 4.

Pollame e conigli.

La richiesta è ancora molto attiva ed i prezzi si sostengono agli alti limiti raggiunti durante le decorse feste natalizie e di capo d'anno. *Asti* ha quotato i tacchini a L. 35 a 45; faraone L. 20 a 22; galline L. 18 a 22; capponi L. 20 a 25; polli L. 10 a 14; anitre L. 16 a 18; oche L. 18 a 20; piccioni L. 3 a 5; conigli L. 10 a 11 per capo. *Milano* segna per tacchini vivi L. 10,50 a 11; faraone vive L. 12 a 12,50; pollastri I^a qual. vivi L. 12,50 a 12,75; II^a qual. L. 11,75 a 12 per kg. *Modena* per tacchini L. 10 a 10,30; idem novelli L. 10 a 10,30; capponi L. 10,50 a 11,50; galline L. 10,50 a 11,50 per kg. *Forlì* segna per pollame vivo L. 9 a 10; morto L. 13 a 14 al kg.; piccioni L. 10 a 11 al paio.

Uova.

Intensa la richiesta e prezzi sostenuti. *Asti* quota L. 11 a 12 la dozz. *Alba* L. 8,50 a 9,50 la dozz. *Legnago* L. 83 al cento. *Piacenza* L. 65 al cento. *Rovato* L. 70 a 72 al cento. *Modena* segna per quelle fresche L. 13,50 a 14; conservate L. 12,50 a 13 alla ventina. *Alberobello* L. 0,65 a 0,70 cadauna.

Olio di oliva.

Come già accennammo nella precedente rivista, si va constatando che le prime cattive notizie circa la qualità del nuovo prodotto erano alquanto esagerate. Si va infatti verificando che in complesso l'olio che si sta ricavando risulta di

qualità soddisfacente. I prezzi mantengono quelle quotazioni sostenute che raggiunsero e che già segnalammo nella precedente rassegna. *Genova* quota per gli oli della riviera di ponente fini nuovi per ql. L. 730 a 740; idem correnti L. 700 a 710; di Bari finissimi L. 760 a 780; idem fini L. 740 a 750; di Gargnano, Molfetta L. 820 a 825; di Calabria bianchi extra L. 780 a 800; di Sardegna Iª qual. L. 700 a 775. A Barile (Potenza) si quota l'olio d'oliva di Iª qual. sulle L. 120 lo staio di litri 20.

Foraggi e lettimi.

Situazione invariata su quasi tutti i mercati foraggeri. E' a notarsi pertanto una più accentuata richiesta che non riesce però a far salire i prezzi e ciò a causa della buona disponibilità di foraggi. Ancora scarsa è invece la richiesta per la paglia. Pochi sono i contratti e fermi i prezzi dal momento che i detentori preferiscono non vendere piuttosto che diminuire le loro pretese. Ad *Asti* il fieno si paga L. 55 a 60 il ql.; la paglia L. 22 a 23. A *Novara* il fieno maggengo al cascinale L. 48 a 53 il ql.; fieno agostano L. 40 a 44; terzuolo L. 32 a 36; paglia di frumento e segale pressata L. 16 a 18; idem sciolta L. 13 a 15. *Piacenza* fieno maggengo L. 54 a 56; agostano L. 52 a 54; terzuolo L. 52 a 53; erba medica primo taglio L. 40 a 45; paglia da frumento sciolta L. 15 a 17; idem pressata L. 18 a 20. *Ferrara* maggengo sciolto L. 27 a 29; idem pressato vagone partenza L. 34 a 36; idem misto L. 33 a 35. *Verona* maggengo nuovo sciolto da L. 41 a 44; idem imballato da L. 45 a 48; agostano sciolto da L. 38 a 41; imballato da L. 41 a 43; erba medica sciolta L. 30 a 34; idem imballata da L. 32 a 36; paglia di frumento sciolta L. 16 a 18; idem imballata L. 19 a 21.

Panelli.

Varese per panello lino segna L. 105 a 107 al ql. *Verona* panello di granone L. 60 a 70; idem di lino L. 95 a 100.

Semi da prato.

Asti seme trifoglio L. 700 a 750; medica L. 750 a 800 il ql. *Modena* sementi Spagna Iª qual. L. 650 a 700; IIª qual. L. 400 a 450; trifoglio Iª qual. L. 725 a 750; IIª qual. L. 450 a 500. *Verona* seme di erbe medica fina selez. L. 550 a 600; di trifoglio fino selez. L. 650 a 700; miglio L. 95 a 110 per q.le.

Vini.

La calma che da parecchio tempo regna sui mercati vinicoli, si è andata aggravando ancora maggiormente in questa prima metà di gennaio del nuovo anno. I prezzi delle buone qualità di merito continuano a sostenersi egualmente dato che i detentori non sono disposti a diminuire le loro pretese. Le qualità scadenti vengono sempre offerte con maggiore insistenza e si cederebbero a qualunque prezzo. La richiesta però è nulla del tutto. *Montegrosso d'Asti* quota la barbera a L. 120-180 l'hl. A *Piacenza* i rossi fini di merito di gradi 11-12 si quotano L. 170 a 280 l'hl.; quelli di mezzo colle e di pianura buoni L. 100 a 150. *Camerino* (Macerata) i prezzi variano da L. 60 a 65. Ad *Agnano Pisano* da L. 110 a 115. *Pratola Peligna* (Aquila) i fermentati 15° si quotano a L. 120 a 135; i rossi L. 70 a 90. *Taurasi* (Avellino) L. 120 a 125. *Sansevero* (Foggia) i bianchi L. 120 a 125 di gradi 13° a 13°,5; rossi Montepulciano L. 160 a 165 di 13° in media. *Forenza* (Basilicata) bianco L. 120 a 140 l'hl. *Randazzo* (Catania) da L. 100 a 130. *Cagliari* bianchi L. 5 a 6 l'ettogrado; rossi L. 120 a 150.

Concimi chimici.

Mercati calmi. *Bologna* ha segnato questi ultimi prezzi: perfosfato minerale 14/16 15/17 % L. 2 a 2,05; scorie Thomas 16-18 % di anidride fosforica L. 2,05 a 2,10 per unità; nitrato di soda 15-16 % di azoto L. 145 a 150; nitrato di ammonio 15 % L. 130 a 135; solfato di ammoniaca 20-21 % di azoto L. 165 a 170; calciocianamide L. 95 a 96 per ogni q.le, tela per merce. *Roma* leucite 16-18 % di potassa finezza 95 % al vaglio A. Kuhl n. 100 L. 23 stazione arrivo alta Italia. Solfato rame vagone Genova L. 220 a 222.

So.

Redattore responsabile: Dott. MARIO SIGNORINI.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE - CASALE

ALCUNE NOTE

SUL

NITRATO DI SODA

DEL CHILE

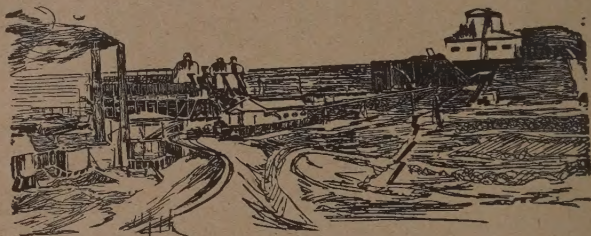
Dovunque in Italia, dove si coltiva la terra con buone norme tecniche ed economiche, il nitrato di soda del Chile è usato da lunga serie di anni, con successo ininterrotto.

Il nitrato di soda del Chile, per la facilità della sua applicazione, la sicurezza dei suoi risultati, e il vantaggio economico del suo impiego, ha conquistato tanto saldamente il favore di tutti gli agricoltori che sarebbe superfluo il parlarne ancora se la nostra agricoltura avesse già raggiunto il limite massimo nel consumo dei concimi azotati. Invece l'Italia impiega una quantità di concimi azotati che non è in proporzione con la sua area coltivata e il limite del consumo è ancora assai lontano dalla media annua attualmente raggiunta.

Sebbene quanto esponiamo nelle righe che seguono sia ben noto alla maggioranza degli agricoltori italiani, tuttavia non ci pare inutile il riassumere alcune fondamentali nozioni.

* * *

Il nitrato di soda del Chile è, come si suol dire, un « concime azotato nitrico », cioè contiene l' « azoto » (l'elemento attivo e fertilizzante del nitrato) nella forma che le piante esigono di avere perchè le loro radici possano assorbirlo direttamente. Il nitrato pertanto, a differenza di altri concimi che contengono l'azoto in forma diversa (e che di conseguenza devono trasformarsi nel terreno, cioè devono, come suol dirsi, « nitrificarsi ») è di rapidissima assimilazione. I concimi azotati a lenta assimilazione devono sempre trovare le condizioni necessarie per la loro nitrificazione, cioè: esistenza attiva di microbi nitrificanti nel terreno, materia organica, calcare, umidità moderata e una certa temperatura. Ora, se è facile constatare la presenza delle tre prime condizioni riunite nei nostri terreni, non è così al contrario delle ultime

due e specialmente dell'ultima. Quando la nitrificazione è ostacolata dalla siccità o dal freddo, l'azione dei concimi azotati che devono nitrificarsi subisce un arresto parallelo e si produce un ritardo nella vegetazione.

Veduta generale di una fabbrica di nitrato di soda.

A questo riguardo il nitrato di soda stabilisce una reale superiorità sui concimi azotati e perciò quando, sul finire dell'inverno e al principio della primavera, le coltivazioni sentono il bisogno di alimento azotato, è sempre al nitrato di soda che l'agricoltore rivolge la sua preferenza.

***

Le qualità del nitrato di soda del Chile possono essere riassunte nel seguente decalogo:

1°. — Il nitrato di soda è un sale. Gli agricoltori lo chiamano, nei vari dialetti italiani, anche semplicemente: sale, salone, salina, oppure salnitro. Di fatti assomiglia al sale comune da cucina.

2°. — Il « nitro », meglio detto in termine moderno l' « azoto », è l'elemento attivo del nitrato di soda. Per questo si dice che il nitrato di soda è « concime azotato ».

3°. — L'azoto è l'elemento che costituisce il valore del nitrato di soda. In un quintale di nitrato si trovano, naturalmente combinati, quindici chili e mezzo di « azoto ».

4°. — Il nitrato di soda è un sale nutritivo per tutte le piante. Sparso sul terreno, di solito durante la vegetazione, si scioglie nella umidità della terra.

5°. — Le radici assorbono il nitrato di soda insieme agli altri umori della terra. Così le piante prendono sviluppo vigoroso ed aumentano il prodotto.

6°. — Il nitrato di soda contiene l' « azoto » in quella « sola forma » combinata che le radici delle piante esigono. Non deve subire pertanto alcuna trasformazione nel terreno.

7°. — Il nitrato di soda è assorbito dalle radici in « bre-

vissimo tempo ». Può essere applicato con sicurezza e precisione, perchè obbedisce alla volontà dell'agricoltore.

8°. — Il nitrato di soda si usa in dosi differenti: secondo l'epoca dell'anno, le circostanze del clima, la condizione del terreno e le qualità della coltivazione. In ogni caso dà sempre risultati sorprendenti.

Il nitrato di soda cristallizzato nelle vasche.

9°. — Per il frumento il nitrato di soda è di straordinaria efficacia. Un quintale di nitrato produce, sulla media comune, un aumento di tre quintali di granella almeno, e spesso di più.

Insaccamento del nitrato cristallino.

10°. — Nella coltivazione del granoturco, delle patate e degli ortaggi di ogni sorta, il nitrato di soda aumenta non soltanto il prodotto, ma permette di regolare a volontà lo sviluppo della vegetazione. Nelle grandi colture industriali: canapa, barbabietola, tabacco, pomodoro, la concimazione con nitrato di soda è, fra le pratiche della coltivazione, una delle più importanti.

*
* *

A conclusione di queste brevi note vogliamo dare alcuni cenni sulla provenienza del nitrato di soda.

Il nitrato di soda si trova nel Chile, in una regione desertica, a circa settanta chilometri dalla costa del mare Pa-

cifico, ad una altitudine che è in media di 900 metri sul livello del mare. Si trova mescolato con sabbia e calcare e altri sali (cloruro di sodio, di potassio, solfato di magnesia, sali di iodio, ecc.) e si trova a pochissima profondità sotto il suolo. La massa minerale e salina che contiene il nitrato di soda viene bollita e disciolta con acqua calda in fabbriche fornite degli occorrenti apparecchi, e dalle acque viene in seguito estratto il nitrato di soda, purificato dagli altri sali estranei e non utili. Il nitrato raccolto in sacchi viene trasportato da ferrovie fino ai porti di imbarco sulla costa del Pacifico, e di qui, con vapori o velieri, spedito in tutti i paesi del mondo.

Vapori e velieri che portano il nitrato di soda dal Chile.

Attualmente il consumo si concentra in Europa, America, Giappone, ma già accenna a crescere nelle colonie, dove la civiltà europea o americana fanno sentire il loro benefico influsso. L'Italia riceve nitrato a mezzo di bastimenti di circa 70 a 80 mila quintali ognuno, che giungono nei porti i primi mesi dell'anno, cioè nel momento di maggiore consumo. Durante tutto l'anno tuttavia, a mezzo di vapori, che compiono servizio regolare di trasporto dalle coste del Pacifico all'Italia, i depositi italiani di nitrato sono continuamente riforniti. L'Italia scarica nitrato di soda del Chile principalmente nei porti di Genova e di Venezia, poi a Livorno, a Napoli e talvolta a Savona, Catania, Bari, Ancona, Trieste e Fiume.

E' assodato che i giacimenti di nitrato del Chile sono in grado di soddisfare al consumo mondiale « per alcune centinaia di anni ancora », mentre i mezzi di estrazione del nitrato dal minerale che lo contiene vanno continuamente perfezionandosi e i mezzi di trasporto per recarlo in ogni parte del mondo diventano sempre più rapidi e abbondanti.

DELEGAZIONE PER LA PROPAGANDA
DEL NITRATO DI SODA DEL CHILE IN ITALIA